È un inno alla vita (e all'altro) il libro postumo di Di Salvo

Tra reportage e confessione, il racconto del chirurgo scomparso, dedicato a Elio Sica, direttore dell'Azienda di cura e turismo di Capri

Corriere del Mezzogiorno (Campania) · 04 giu 2025 · Di Nunzio Ruggiero

«Mi basterebbe che tu fossi vivo / un uomo vivo col tuo cuore è un sogno»: sono i versi della lirica A mio padre di Alfonso Gatto in esergo a Elio. Una cattedrale di carità (Ares, 2024), racconto di una vita di avventure, di fede e di passione – tra Sud America e Africa Occidentale – scritto da Enrico Di Salvo, il noto chirurgo napoletano scomparso tre mesi fa e fondatore della onlus Konou che ora prende il suo nome. Elio è dedicato a un compagno di azione missionaria, Elio Sica, direttore dell'Azienda di Cura soggiorno e turismo di Capri, che per primo lo condusse in mezzo agli ultimi della terra, aprendo un dialogo fattivo e operativo con i Camilliani d'Africa, l'antico ordine religioso dedito alla cura degli infermi: migliaia di interventi di chirurgia ordinaria e di emergenza, apertura e potenziamento di poli ospedalieri, promozione di attività formative per il personale sanitario, inaugurazione di pozzi, case, scuole, centri educativi e ricreativi, raccolte di fondi a sostegno dell'imprenditoria femminile, per i villaggi colpiti da calamità umane o naturali. Di qui la struttura di un racconto segnato dalla compresenza di velocità narrative diverse, scaturito da un genere misto di scrittura periegetica e prosa morale, tra reportage e confessione, che riflette con chiarezza la sua più autentica ispirazione religiosa, nel duplice senso di ricerca interiore del divino che è nell'uomo, e di capacità di congiungere i destini degli uomini di buona volontà: alla lettera,



Religio. Il ritmo della narrazione in altri momenti si scioglie, più largo e disteso, nelle descrizioni dei luoghi e degli uomini, attraverso la folla di anime che si accalcano, chiedono ascolto e si fanno spazio nella memoria; un ritmo che non può che appartenere alla dimensione schiettamente orale e colloquiale del suo racconto, legata com'è all'affabilità innata del conversatore, al garbo e al guizzo improvviso dell'aneddotista, così come alla serena capacità introspettiva di chi possiede una così piena consapevolezza di sé e del suo vissuto inimitabile. E si parli pure di vissuto inimitabile, non perché non si possa imitarlo ed emularlo.
Al contrario, il suo racconto è un inno alla vita intesa come esempio di irresistibile impulso a donarsi agli altri perché ogni vita straordinaria, com'è quella dell'autore, non può che essere uguale a se stessa, nell'atto stesso di proporsi come modello a quelli che verranno e vorranno provare a mettersi sulle tracce di un così lungo e appassionante cammino.